LA MOSTRA

La mostra nasce dalla volontà non solo di valorizzare un importante patrimonio artistico vincolato alla città di Siena, ma anche di raccontare, ancora una volta, la storia di un istituto bancario che ha fatto del mecenatismo uno dei suoi punti di forza. La selezione di opere presentate nella prestigiosa sede del Santa Maria della Scala, luogo identitario e strategico di Siena, vuole rendere conto di un'impresa lungimirante che vede protagonista una delle banche più antiche del mondo.

Dalla seconda metà del XIII secolo Siena dette vita a una propria e peculiare **scuola artistica**, capace di identificarsi attraverso una certa cifra stilistica che, nel corso dei secoli e fino al Novecento, ha saputo guardare ai principali fenomeni dell'arte italiana ed europea, mantenendo sempre un proprio grado di originalità. La mostra vuole dunque ripercorrere questa lunga e secolare vicenda, attraverso un'accorta selezione delle testimonianze artistiche di proprietà della Banca Monte dei Paschi: **opere di maestri senesi eseguite per Siena, per il suo territorio** e anche per centri ubicati al di fuori dei suoi antichi e recenti confini amministrativi, dato che la fama di tanti maestri seppe agevolmente varcare le mura della città. Il tardo Medioevo fu il tempo della grande scuola senese della fine del Duecento e del Trecento, capace di affermarsi fino ad Avignone, grazie a Simone Martini, ma nei secoli successivi non mancarono grandi interpreti capaci di confrontarsi con le novità del Rinascimento, della Maniera e del Barocco, finché Siena seppe riscoprire nell'Ottocento le radici medievali, affermandosi come una delle roccaforti del linguaggio purista.

L'esposizione si apre con il bozzetto in terracotta del monumento dedicato a Sallustio Bandini (1878) e realizzato da Tito Sarrocchi in occasione del rifacimento di piazza Salimbeni ove ancora oggi è la sede storica della Banca Monte dei Paschi di Siena. La Piazza, ristrutturata su disegno di Giuseppe Partini, ha rappresentato uno degli interventi più significativi di grande impatto voluti dall'ente bancario. Nella stanza successiva si apre il vero e proprio percorso espositivo cronologico con **due rarissimi dipinti duecenteschi della raccolta Chigi Saracini** una delle collezioni private più famose d'Italia in parte acquistata dalla banca nel 1955 e conservata nel palazzo senese oggi sede dell'Accademia Chigiana: la *Madonna col Bambino e santi* del Maestro di Tressa e il *Christus Triumphans* di Margarito d'Arezzo. Per il Trecento spiccano le opere di un pittore di grido come **Pietro Lorenzetti**, le cui tavolette databili al 1335 circa – ovvero il pannello centrale e il laterale

destro di un trittico portatile furono acquistate dalla Banca Monte dei Paschi nel 1986 e di due grandi scultori come **Tino di Camaino** di cui si presenta in mostra il celebre "altarolo", forse richiesto da un ricco personaggio gravitante nell'orbita della corte angioina e permette di ricostruire, la produzione tinesca di opere di estrema elezione destinate alla devozione personale e l'altro di **Giovanni d'Agostino** che il Conte Chigi acquistò nel 1950 dall'antiquario fiorentino Ariodante Riccardi nel 1950.

Seguono inoltre dipinti di maestri essenzialmente tardogotici, che seppero traghettare la grande stagione trecentesca al secolo successivo, come **Martino di Bartolomeo, Benedetto di Bindo e Andrea di Bartolo**. In tutti questi casi si tratta di opere acquistate in tempi relativamente recenti, con l'obiettivo di fare tornare in terra senese opere che altrimenti sarebbero emigrate altrove, e dunque con il favore della locale Soprintendenza. In tal senso la tavola di Martino di Bartolomeo ha un valore particolare, perché illustra un brano della Siena di **primo Quattrocento**, mostrando la miracolosa apparizione della Vergine al di sopra della chiesa di San Pietro alla Magione.

Straordinarie, per la **prima metà del Quattrocento**, sono le testimonianze di Stefano di Giovanni detto il Sassetta: il primo pittore senese che seppe confrontarsi col mondo nuovo e prospettico di Masaccio e Donatello, pur conservando tutta la preziosità del Gotico senese. Si osservino, dalla Collezione Chigi Saracini, la fiabesca *Adorazione dei Magi* e i tre frammenti superstiti di una colossale croce dipinta nel 1433 per la chiesa di San Martino, giunti fino perché un paio di secoli fa Galgano Saracini seppe salvarli dalla distruzione. E si osservi pure il rude, ma tenero, *Sant'Antonio Abate*, acquistato nel 1979 dalla Banca e proveniente da un polittico in cui stava pure un San Nicola finito al Musée du Louvre di Parigi.

Il talento del vercellese **Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma**, e del senese Domenico Beccafumi. L'Allegoria dell'amore celeste del primo e le giovanili Eroine *Giuditta, Artemisia e Cleopatra* del secondo aprono una sezione giocata su opere della Collezione Chigi Saracini, arricchita da dipinti del raffaellesco Andrea del Brescianino e di Bartolomeo Neroni detto il Riccio che del Sodoma fu genero ed erede. Alle invenzioni di Leonardo e Michelangelo allude ancora un grazioso gruppo scultoreo con *Venere e Amore* di **secondo Cinquecento** i cui studi recenti non ci permettono ancora di attribuire ad una personalità distinta, certo di grande qualità.

Nelle stanze successive si possono ammirare opere di una generazione di **pittori vissuti a cavallo fra il XVI e il XVII secolo** come l'estroso **Francesco Vanni** abbagliato dai colori di Federico Barocci, e poi, ormai nel secolo successivo, **Rutilio Manetti** e **Francesco Rustici** che accolsero e divulgarono la lezione del naturale di Caravaggio e alcuni dipinti di grande formato e qualità di **Bernardino Mei, Raffaello Vanni** e **Domenico Manetti** provenienti da eminenti collezioni e cicli senesi del tempo, o come le *Quattro stagioni* che il bolognese **Antonio Ugolini** destinò a una villa dei dintorni di Siena.

Quanto al secolo dei lumi, è proprio l'interesse per le testimonianze del territorio ad avere giustificato da parte del Monte dei Paschi l'acquisto di due bellissime tele raffigurante la piazza del Campo in festa dipinte tra il 1748 e il 1749 dall'illustre vedutista fiorentino **Giuseppe Zocchi** per la dimora fiorentina del senese Orazio Sansedoni, balì dell'ordine di Malta.

Il tema ricorre nella tela di Francesco Nenci con la *Passeggiata storica del Palio del 18 agosto 1833*, voluta dalla famiglia Ricasoli per celebrare le nozze di Leopoldo II e donata nel 1880 dagli eredi della nobile casata al cavalier Ferdinando Rubini di Siena. In parallelo la **cultura accademica e purista toscana dell'Ottocento**, che a Siena trovò un centro motore nell'Istituto di Belle Arti, risalta grazie a maestri come **Luigi Mussini, Cesare Maccari e Giovanni Dupré**, avviando verso l'epilogo del percorso espositivo, chiuso dai bozzetti di **Fulvio Corsini**. Si tratta di una *Figura maschile* eseguita dall'artista in giovane età e del modello scultoreo per la *Fontana dell'Abbondanza*, detta popolarmente "della granocchia", e situata nella piazzetta adiacente via Montanini, a tamponare l'ingresso all'antica chiesa di San Donato.